



**Baciato dalla fortuna**

Un napoletano a Parma

**Baciato dalla fortuna**

Regia di Paolo Costella

Con Vincenzo Salemme, Asia Argento, Nicole Grimaudo, Maurizio Casagrande

Italia, 2011

Distribuzione: Medusa

\*\*



**Non si può certo dire** che il cinema italiano comico trabocchi di idee. Mentre tutto il mercato attende con ansia il seguito di *Benvenuti al Sud* e mentre l'unica vera novità degli ultimi anni, Checco Zalone, salta un giro al box-office tornando agli spettacoli dal vivo, Vincenzo Salemme cavalca alme-

no 2-3 luoghi comuni in *Baciato dalla fortuna*. C'è l'immigrazione interna (un napoletano in quel di Parma), c'è il rapporto di coppia difficile con tanto di corna (il napoletano ha sposato una donna vorace di sesso e di denaro), e c'è il gioco, un Superenalotto improvvisamente fortunato. **AL.C.**

**Sex & Zen 3D**

Il Tao dell'amore



**Sex & Zen 3D**

Regia di Christopher Sun

Con Hiro Hayama, Leni Lan, Saori Hara, Vonnie Lui

Hong Kong, 2011

Distribuzione: Lucky Red

\*\*

**Chi da anni** pronostica nel porno la prossima frontiera del 3D può intanto rifarsi gli occhi con l'ennesimo capitolo della saga di *Sex & Zen*, inaugurata nel 1991. Ci sono di mezzo dinastia dei Ming e religione taoista. Naturalmente non è un porno, ma un film sexy con ambizioni filosofiche. **AL.C.**

**Oltre il mare**

La linea d'ombra



**Oltre il mare**

Regia di Cesare Fragnelli

Con Alessandro Intini, A. Gallati, N. Nocella, M. Olivieri

Italia, 2011

Distribuzione: Microcinema

\*\*

**Otto amici d'infanzia**, tutti pugliesi, vanno in vacanza ad Otranto. Anche questo è un film «generazionale» che cavalca allegramente molti cliché di un genere sempre fortunato: giovani sulla «linea d'ombra». La Puglia, regione ormai «trendy» nel nostro cinema, ringrazia. **AL.C.**

**Dal fumetto al film**

Dopo «Thor» di Branagh  
Marvel lancia i Vendicatori

Freschi dei successi di «Thor» e «Captain America», la Marvel, colosso dei fumetti, ha già in cantiere per il cinema, con i Marvel studios, un nuovo debutto, «The Avengers», e due sequel, «Iron man 3» e «Thor 2», fra il 2012 e 2013. Tra i nuovi film, il primo ad arrivare nelle sale americane, l'estate dall'anno prossimo, sarà «I vendicatori» - «The Avengers» di Joss Whedon (ora in postproduzione), in cui vedremo impegnati insieme nel tentativo di salvare il mondo, fra gli altri, Iron Man (Robert Downey Jr), Hulk (Mark Ruffalo), Thor (Chris Hemsworth), Captain America (Chris Evans), e la Vedova Nera Scarlett Johansson.

giori per quel tanto di libertà, innovazione e iconoclastia che si è potuto concedere (un biopic affascinante sul Michael Paterson, il più famoso galeotto d'Inghilterra, una carriera in prigione e un «talento» d'artista e scrittore).

Certo, di mezzo c'è stata la consacrazione cannense con il Premio per la Miglior Regia, e sappiamo quanto quel festival possa fare per lanciare un autore. Non solo, ma a questo si deve aggiungere il fatto che *Drive* è di tutti film di Refn quello più commestibile, quello che aggrava le punte estreme in una coreografia affascinante ma meno urticante. Non a caso è il suo primo film americano, fatto su commissione e con i soldi hollywoodiani. Non dovete pensare però che Refn abbia tradito il suo stile e la sua arte, anzi se possibile ha lavorato per dosare il piede sull'acceleratore e

far passare alcune curve con meno violenza centripeta.

Refn e il suo sceneggiatore hanno tratto una storia esemplare dall'omonimo noir di James Sallis, appartato e talentuoso scrittore americano, che racconta la storia di un meccanico, pilota provetto, che nei ritagli di tempo lavora di giorno come stunt per Hollywood e di notte come pilota per rapine cittadine. Una di queste va male... e lì inizia e finisce la storia.

Come per gli altri film, e qui ancor più, si sente la forte passione per il cinema di Refn, che a tutti gli effetti lo possiamo definire un cinefilo, certo più colto e raffinato di quel Tarantino. Le sue influenze sono molteplici, e per *Drive* è facile il gioco delle citazioni dalle quali ci sottraiamo volentieri, tranne quel poco di Mann e di Eastwood e quel tanto di grandi autori del cinema americano, anni Cinquanta.

Refn, al di là dei richiami e delle citazioni, ha un passo originale e di grande valore. Il modo soffuso e ammantato in cui avvolge quella che di fatto è una storia d'amore, anzi un melò, e l'improvviso scatenarsi della violenza cruda e realistica fanno parlare di un autore complesso e raffinato che arriva oggi a un pubblico più ampio ma che già da tempo ha conquistato un pubblico più esigente.

Poche ultime parole per sottolineare la performance attoriale del protagonista, un Ryan Goslin che potrebbe alla lunga competere con la fissità mitica di Clint Eastwood, anzi crediamo che Refn abbia voluto giocare con questo impossibile paragone, visto che mette uno stuzzicadenti quasi western sull'angolo della bocca di Goslin. Comunque sentiremo parlare ancora di lui. ●

**Psicoanalisi  
per maschi Alpha**

La dialettica e le lotte di potere tra Freud e Jung nel film di Cronenberg restituite in modo corretto ma freddo

**A Dangerous Method**

Regia di David Cronenberg

Con Michael Fassbender, Keira Knightley, Viggo Mortensen, Sarah Gadon, Vincent Cassel

Canada/Gran Bretagna/Francia, 2011

Distribuzione: Bim

\*\*\*

**ALBERTO CRESPI**

Forse è il caso di chiederselo: siamo proprio sicuri che la scelta di raccontare personaggi veri, carismatici, e colti in un momento chiave della loro vita, possa dar vita a grandi film? La risposta è no. Nel senso che non ne siamo affatto sicuri, perché troppo spesso volte si rimane delusi. Pensateci. Quante volte avete (abbiamo) letto di progetti cinematografici simili? Il film sulla vita di Jimi Hendrix (ancora non fatto), o di Diego Maradona (fatto), su Hitler nel bunker (fatto, più volte), o sugli ultimi giorni di Lenin (fatto, ma da un genio visionario come Sokurov e senza il minimo rispetto della «verosimiglianza», per cui non vale)... E quante volte, visti i film, li abbiamo trovati enormemente inferiori alle loro potenzialità? *A Dangerous Method* (era così difficile tradurre il titolo in «Un metodo pericoloso»?) è un film molto atteso. Acciderba, il controverso rapporto tra Freud e Jung, la nascita stessa della psicoanalisi come meto-

do di cura e di ricerca scientifica, lo scorcio storico sempre affascinante, due attori molto bravi e molto sexy nei ruoli dei due grandi, un regista come David Cronenberg che del rapporto corpo/psiche ha fatto la propria poetica... Poi vedi il film, e sembra un Visconti minore.

Che è sempre un bel vedere, ovviamente, perché Visconti non era un regista qualsiasi e anche i suoi film minori, tipo *L'innocente* o *Gruppo di famiglia in un interno* o *Le notti bianche* erano sempre pieni di belle immagini, di interpretazioni intense, di grande eleganza formale. Appunto: proprio questo è *A Dangerous Method*. Belle immagini, ottimi attori, cura formale persino esagerata e curiosamente «fredda», per uno come Cronenberg che ci ha abituati a immergere la pellicola nelle viscere e nel sangue. Mortensen e Fassbender sono molto bravi, la dialettica e le lotte di potere tra Freud e Jung sono restituite in modo corretto e didascalico. La Knightley è inguardabile, e inficia tutto il potenziale fascino del personaggio di Sabina Spielrein. Se c'è una tesi - i padri della psicoanalisi erano misogini e competitivi, due «maschi Alpha» pronti a tutto per affermarsi - emerge più dal detto che dal visto, anche se il personaggio della moglie bistrattata Emma Jung (la brava Sarah Gadon) è bello ed è il vero cuore del film. ●